
Sussidio



PREGARE é MISSIONE

La preghiera è il sunto del nostro rapporto con Dio. Potremmo dire che noi siamo ciò che preghiamo. Il grado della nostra fede è il grado della nostra preghiera; la forza della nostra speranza è la forza della nostra preghiera; il calore della nostra carità è il calore della nostra preghiera. Né più né meno.

(Carlo Carretto, Lettere dal deserto)

N° 11 - 12 aprile 2010

PRESENTAZIONE	<i>pag. 3</i>	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
EDITORIALE	<i>pag. 4</i>	PREGHIERA E'È MISSIONE (di Jean Paul Hernandez)
	<i>pag. 6</i>	BIBLIOGRAFIA
HANNO DETTO...	<i>pag. 8</i>	CHI PREGA IMPARA L'AMORE
INVITO ALLA PREGHIERA	<i>pag. 11</i>	SIGNORE, INSEGNACI A PREGARE
ATTIVITÀ PER LE BRANCHE	<i>pag. 13</i>	PROPOSTA DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14, GRUPPI PRE- TESTIMONI
VIVERE CON STILE	<i>pag. 20</i>	PREGHIERA, RESPIRO DELL'ANIMA (di Eleonora Polo)
CAMMINARE CON LA CHIESA	<i>pag. 22</i>	MAESTRO BUONO, CHE COSA DEVO FARE? (MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI PER LA XXV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ)

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

***Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.***

*Ogni giorno del mese di **aprile** aggiungiamo:*

Perché la tolleranza e il dialogo contrastino il fondamentalismo e l'estremismo.

Prima e subito dopo la mia conversione, pensavo che una vita dedicata alla pietà consistesse nel vivere soltanto nel pensiero del Signore, ma poi ho capito che in questo mondo ci viene chiesto altro e che perfino nella vita più puramente contemplativa il rapporto con il mondo non può essere tagliato. Credo perfino che più uno si addentra in Dio, e più è chiamato ad uscire da sé verso il mondo per portargli la vita divina.

(Edith Stein)

Care e cari Responsabili,

affrontiamo con questo numero un argomento importante e molto caro al MEG: quello della preghiera. Se parliamo di “stile di vita” riferendoci specificamente allo stile di Gesù, non possiamo non prendere in considerazione la dimensione orante della nostra relazione con il Signore.

La preghiera, infatti, rappresenta il modo più efficace per “stare” in compagnia di Dio, per mettere davanti a Lui tutta la nostra vita, per aprire un canale di ascolto e di dialogo che, un po’ alla volta, trasformi la nostra esistenza e le conferisca tratti sempre più assimilabili a quella di Cristo.

Dobbiamo sottolineare anche che, secondo la spiritualità dell’Apostolato della Preghiera, radice sulla quale il MEG è innestato, la preghiera è soprattutto uno strumento apostolico per collaborare alla salvezza di tutti gli uomini. Di questa sua specificità intendiamo occuparci particolarmente per continuare a interrogarci sul nostro mandato missionario e sui diversi modi in cui renderlo esplicito.

Proveremo anche a dare qualche risposta alle principali domande che spesso emergono dal sentire comune dei nostri ragazzi: a che cosa “serve” pregare? In quali modi? Quali sono le differenze fra le diverse forme di preghiera? Come si impara a pregare?

Ma a questi interrogativi non troveremo soluzioni abbastanza soddisfacenti se non partendo dalla premessa che, come ogni evento della vita di fede, anche nella preghiera l’iniziativa è sempre di Dio che, con amore e passione infinite per la sua creatura, fa il primo passo e la chiama perché possa avere luogo l’incontro. La Parola, in particolare, è questo primo passo, rappresenta la concreta possibilità che ci è data di conoscere il “pensiero” di Dio e di entrare in relazione con Lui. Abituarsi ad “aprire il Libro” con costanza, continuità, assiduità è premessa indispensabile per imparare a pregare.

Questa è la nostra parte: farci terreno accogliente per il seme. I frutti copiosi non tarderanno a venire e saranno la testimonianza di un incontro di salvezza per noi stessi e per i fratelli che incontreremo sulla nostra strada.

IL CENTRO NAZIONALE MEG

Preghiera è/le missione

Jean-Paul Hernandez SJ

La preghiera è l'esperienza più profonda che l'uomo possa fare. È l'incontro più intimo ma anche più paradossale. Un incontro con Colui che non si vede. Eppure "si vede tanto" se qualcuno prega o non prega. Perché la preghiera trasforma. Fa diventare l'uomo ciò che era nel sogno di Dio: la sua immagine, ciò che gli assomiglia di più. "Guardate a Lui e sarete raggianti" dice il Salmo 34. Nello sguardo dell'uomo che prega si riflette la Luce che egli ha contemplato, fosse anche solo un istante. Nella Bibbia troviamo molti esempi di preghiera. Uomini e donne che incontrano Dio e vedono cambiare la propria vita. Si può dire che tutta la Bibbia è una lunga preghiera. La preghiera di tutto un popolo che lungo la storia impara a conoscere Dio ed è trasformato da questa conoscenza. Perché Dio lo si conosce non nei libri ma pregando. Nella Bibbia, solo colui che ama è capace di conoscere. E la preghiera è un'avventura di amore. Chi ama è trasformato da colui che ama. Pregare è dunque essere trasformato da Colui a cui ci si rivolge.

Creati per pregare

Si può dire che l'uomo è "creato per pregare". L'uomo nella Bibbia rivolge la sua preghiera a Dio come un "assetato" di Dio, un "malato di amore". Ma pregando scopre che prima di tutto era Dio ad essere "assetato" dell'uomo, "malato" per lui. È Dio che cerca l'uomo prima che l'uomo cerchi Dio. Pregare è cercare e lasciarsi cercare. È il cercarsi di due amori che si incontrano senza mai finire di cercarsi. La preghiera non ha fine. Chi inizia a pregare sul serio pregherà per sempre fino a scoprire che la sua stessa vita diventa preghiera.

Nell'Antico Testamento, un esempio sorprendente di preghiera è quella dove il profeta Ezechiele è invitato da Dio a mangiare un rotolo (Ez 2-3). È il rotolo delle Scritture. Pregare è allora prima di tutto "masticare la Parola". Cioè fermarsi sulla Parola di Dio e cercare di distinguere i suoi "sapori". Poi "sminuzzarla", cioè capirla col cuore, pensare

cosa dice alla mia vita. Poi inghiottirla, cioè farla propria, farla diventare mia propria carne, mia propria vita. In questo episodio di Ezechiele leggiamo che sul rotolo sono scritti "lamenti, pianti e guai".

La preghiera cura le ferite

La preghiera è la possibilità di versare il proprio pianto al Signore. Consegnare a lui ciò che ci fa male nella nostra vita. O ciò che ci ha fatto male. La Scrittura fornisce quelle parole necessarie perché io possa esprimere il mio dolore e non tenerlo soffocato dentro. Inseguito il profeta dice: "Io lo mangiai e fu per la mia bocca dolce come il miele" (Ez 3,3). Vuol dire che la tristezza consegnata a Dio diventa dolcezza di comunione con Dio. La Parola guarisce profondamente. La preghiera è un lasciare che la Parola tocchi le nostre ferite e le faccia diventare un incontro profondo con Dio, un incontro che cambia la vita. Perciò subito dopo, Dio manda il profeta ad annunciare. Lo manda a un "popolo della dura cervice". È la missione. Si può dire che la preghiera è ciò che trasforma la ferita in missione. Lì dove siamo stati feriti nella nostra vita, ebbene proprio in quel ambito lì il Signore ci chiama a diventare profeti. Il profeta non è un uomo perfetto e neanche un uomo molto capace. È un uomo che ha saputo consegnare la propria debolezza a Dio. Un uomo che ha pregato.

Nel Vangelo i discepoli di Gesù gli chiedono: "insegnaci a pregare". Gesù risponde con la preghiera del Padre Nostro. Nel Vangelo di Matteo (6,9-13) è una preghiera formata da sette richieste.

Nel Vangelo di Luca (11,2-4) abbiamo una versione più breve, con cinque richieste. Il Nuovo Testamento non ha avuto paura di mantenere questa apparente contraddizione. Il motivo è che l'importante del Padre Nostro non è tanto l'imparare a memoria una formula predefinita. Ma l'importante nella risposta di Gesù è imparare uno stile. Rispetto alle "molte parole" che dicono i pagani quando pregano, la

preghiera del Padre Nostro è un invito a usare poche parole, cioè essere vero, diretto, schietto. Con Dio posso essere me stesso senza bisogno di abbellimenti, senza maschere. Posso confessare i miei veri bisogni.

La preghiera del Padre Nostro è anche una scuola di intimità. Va detta “nel segreto della propria stanza”. Con delicatezza e concentrazione. Nella “stanza” più segreta del cuore. Cioè in quel luogo nascosto della mia vita che non vorrei far vedere a nessuno. La preghiera è dunque la possibilità di affidare a Dio ciò di cui ci vergogniamo di più.

Ma c'è un altro tratto fondamentale del Padre Nostro. Ogni richiesta di questa preghiera insegnata da Gesù descrive esattamente la vita stessa di Gesù. Dire la preghiera del Padre Nostro è dunque “dire la vita di Gesù”. Pregare il Padre Nostro è in qualche modo entrare a far parte della sua vita, della sua missione.

“Padre nostro che sei nei cieli”: la vita di Gesù è la possibilità di rivolgersi a Dio con la familiarità di chi lo chiama “papà”. E questo è l'unione fra cielo e terra.

“Sia santificato il tuo nome”: la vita di Gesù è la “santificazione del Nome di Dio”. Cioè il riconoscere che l'identità di Dio è radicalmente

“altra”. Il riconoscere che solo Dio è capace di amare così come nessun uomo è capace.

“Venga il tuo Regno”. Cristo è la venuta del Regno di Dio.

... e così via. Gesù è il “pane” che ogni giorno si lascia mangiare per darci la vita. Egli è il perdono dei peccati. La forza nella tentazione. La liberazione da ogni male.

Non solo ogni richiesta del Padre Nostro “è” la vita di Gesù. Ma l'intera struttura del Padre Nostro descrive la vita di Gesù. Questa preghiera inizia “in cielo” e finisce “nel male”. Così anche Gesù è l'Inviato del Padre celeste che scende nei nostri inferi per liberarci. La vita di Gesù è una missione. Pregando entriamo a far parte di questa missione.

Questo spiega perché il Padre Nostro si dice con le braccia allargate, cioè facendo il gesto della croce. Di Gesù in croce. Chi dice il Padre Nostro diventa parte del corpo di Cristo, della sua storia, della sua missione. E se questa preghiera è il modello di ogni preghiera, vuol dire che per il Nuovo Testamento, chi prega entra a far parte del corpo di Cristo, del corpo dell'Inviato dal Padre.

PER LA RIFLESSIONE

- *Utilizzi la Parola di Dio per pregare?*
- *Nella tua preghiera consegna le tue ferite al Signore?*
- *Chiedi a Cristo di conoscerlo di più per essere sempre di più come Lui?*

BIBLIOGRAFIA

Testi di approfondimento per Responsabili e pre-T.

- Olivier Clément – Benoît Standaert, *Pregare il Padre nostro* – Qiqajon

Gesù ha insegnato ai discepoli a rivolgersi a Dio come al Padre, e la chiesa a sua volta ci ha trasmesso il Padre Nostro, preghiera che ci fa entrare nella preghiera stessa di Gesù. In essa è raccolta tutta la ricchezza liturgica della chiesa, l'intero suo patrimonio ascetico e spirituale, segno del nostro incontro con Cristo e della nostra vita in lui. Olivier Clément, teologo ortodosso, e Benoît Standaert, monaco benedettino, entrambi famosi per i loro lavori esegetici e spirituali, ma soprattutto due uomini di preghiera, animati dal medesimo Spirito: sono loro a introdurci a una lettura orante del Padre Nostro, attraverso due itinerari avvincenti per la loro forza interiore e per l'apertura del cuore che producono. Il Padre Nostro cessa di essere una semplice formula di preghiera e diventa il gemito dello Spirito in noi, la chiave di lettura dell'intera vicenda umana alla luce della volontà di Dio.

- Carlo Maria Martini, *Qualcosa di così personale. Meditazioni sulla preghiera* – Mondadori

“La preghiera è qualcosa di estremamente semplice, qualcosa che nasce dal cuore”. Con queste parole il cardinale Martini ci introduce nel tema del suo nuovo libro, dedicato a uno degli aspetti più intimi e delicati del rapporto con Dio: la preghiera. E la risposta immediata che sale dal profondo quando ci mettiamo di fronte alla verità dell'essere”. Il che può avvenire in molti modi, diversi per ciascuno di noi: davanti a un paesaggio di montagna, in un momento di solitudine nel bosco, ascoltando una musica. Sono momenti di verità dell'essere, nei quali ci sentiamo come tratti fuori dalla schiavitù delle invadenze quotidiane, che ci sollecitano continuamente. Facciamo un respiro più ampio del solito, avvertiamo qualcosa che si muove dentro di noi, ed ecco elevarsi una preghiera: "Mio Dio ti ringrazio", "Signore, quanto sei grande!". Questo riconoscimento di Dio è la preghiera naturale, la preghiera dell'essere. Ogni nostra preghiera parte da tale principio: l'uomo che vive a fondo l'autenticità delle proprie esperienze sente immediatamente, istintivamente, l'esigenza di esprimersi attraverso una preghiera di lode, di ringraziamento, di offerta.

- Andrea Gasparino, *Richiami del deserto* – Paoline

È questa la nuova edizione di un volume di successo che raccoglie le riflessioni scaturite dall'autore durante un periodo di deserto di quaranta giorni. Originariamente destinato ai membri del Movimento da lui fondato, il testo è proposto ora a tutti i giovani per un itinerario di riflessione nella solitudine del deserto che ciascuno può creare nel frenetico ritmo della vita. Una raccolta di pensieri più o meno brevi suddivisi in tredici tematiche: carità, contemplazione, parola di Dio, Spirito santo, gioia, consigli evangelici, abbandono alla Provvidenza, umiltà, povertà, vita liturgica, deserto, Maria, consigli di padre de Foucauld. Sono questi dei richiami, «richiami dal deserto», da leggere e rileggere, da far propri e meditare per giungere a una mentalità nuova, sulle orme di Gesù Cristo.

- Michel Rondet, *Mille volti della preghiera* – Paoline

Da anni la rivista *Prier* risponde agli interrogativi dei lettori attraverso una rubrica curata dal gesuita Michel Rondet. Nelle pagine di questo libro egli risponde, con delicatezza e rispetto, a domande sulla preghiera. Lo fa basandosi sulle parole del Vangelo e sui numerosi esempi che deriva dalla sua esperienza di accompagnatore spirituale. Con parole semplici ma puntuali, padre Rondet abbozza risposte che, volta per volta, illuminano e rassicurano, incoraggiano e fortificano; offre riferimenti essenziali per la nostra vita spirituale e per la nostra fede; apre a un ampio orizzonte: non c'è una sola definizione, un unico cammino per la preghiera, ma esistono mille modi per portare avanti il dialogo con Dio. Sempre e comunque la preghiera può trasformarci dall'interno, farci scoprire una nuova arte di vivere con noi stessi e con gli altri. Il libro ruota intorno a otto grandi temi: *Dove e quando pregare?*, *A chi rivolgere la preghiera?*, *Come gestire gli stati d'animo*, *Quando la preghiera interroga la fede*, *La mia preghiera è efficace?*, *Solidali nella preghiera*, *Preghiere di ieri e d'oggi*, *Quando lo Spirito viene a pregare in noi*.

CHI PREGA IMPARA L'AMORE

Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.

La preghiera, motore della missione

I testi che abbiamo scelto per questo numero partono tutti dal presupposto che la preghiera, la relazione con il Signore, l'ascolto della sua Parola sono presupposto imprescindibile dell'azione missionaria.

Il padre guardava il suo bambino che cercava di spostare un vaso di fiori molto pesante. Il piccolino si sforzava, sbuffava, brontolava, ma non riusciva a smuovere il vaso di un millimetro.

"Hai usato proprio tutte le tue forze?", gli chiese il padre. "Sì", rispose il bambino. "No", ribatté il padre, "perché non mi hai chiesto di aiutarti".

(Bruno Ferrero, 40 storie nel deserto)

Non posso dire: PADRE se ogni giorno non mi comporto da figlio.

Non posso dire: NOSTRO se vivo chiuso nel mio egoismo.

Non posso dire: CHE SEI NEI CIELI se mi preoccupo solo delle cose terrene.

Non posso dire: VENGA IL TUO REGNO se penso solo ai miei interessi

Non posso dire: SIA FATTA LA TUA VOLONTA', se non l'accetti anche quando non combacia con la mia

Non posso dire: DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO, se non mi preoccupo della gente che ha fame.

Non posso dire: RIMETTI I NOSTRI DEBITI se non sono disposto a perdonare gli altri.

Non posso dire: NON CI INDURRE IN TENTAZIONE, se ho intenzione di continuare a peccare

Non posso dire: LIBERACI DAL MALE, se non combatto ciò che non è buono

Non posso dire: AMEN se non prendo sul serio le parole del Padre Nostro.

(Fonte non rintracciata)

Io non sono un uomo di lettere o di scienze, cerco semplicemente di essere un uomo di preghiera. E' la preghiera che ha salvato la mia vita. Senza di essa avrei perso la ragione. Se non ho perso la pace dell'anima, nonostante tutte le prove, è perché questa pace viene dalla preghiera. Si può vivere qualche giorno senza mangiare ma non senza pregare... La preghiera è la chiave del mattino e il chiavistello della sera; è un'alleanza sacra tra Dio e gli uomini.

(Mahatma Gandhi da Giuliana Martirani, La civiltà della tenerezza)

Supplicate dunque il Signore della messe che getti fuori operai per la sua messe (Lc 10, 2b).

Divento «adatto per il regno di Dio» quando desidero, voglio e supplico il Signore di avere un amore così grande per lui che mi tolga dai miei affetti disordinati. Solo così, libero dal possesso di cose, di persone e di Dio stesso, posso seguire il Figlio sulla via del dono, del servizio e della fiducia (Lc 9,57-62). Principio della missione è il suo fine: la preghiera. La preghiera è comunione con il Signore: ci trasforma in lui e ci abilita a testimoniare.

«**Supplicate**» - Supplicare è chiedere all'altro ciò di cui ho bisogno. «Pregare» è parente di «precario»: prego per avere ciò che solo l'altro mi può dare. La preghiera esprime il desiderio, unica condizione per ottenere il dono. L'amore, come ogni relazione, è dono dell'altro: non me lo posso dare io. Dio è amore infinito: io, bisognoso di amore infinito, ne ricevo nella misura in cui lo desidero. Nelle cose essenziali - terra, acqua, luce, aria, vita e amore - sono «precario»: posso solo riceverle. Il mio stesso io mi viene dall'altro: non mi sono fatto da me. La preghiera, in quanto desiderio, non ha oggetto specifico. È come la fame: desidera il cibo, ma

non lo produce né distingue quello buono da quello velenoso. Solo dall'esperienza altrui so cosa mangiare. Come in tutto, anche nella preghiera, imparo cosa desiderare, per ricevere ciò che mi dà vita e non morte. La stessa Parola mi suggerisce, di volta in volta, cosa chiedere. Pure Gesù, prima di iniziare il suo ministero, passò quaranta giorni nel deserto per imparare dalla Parola cosa fare o non fare, mangiare o non mangiare. Anche prima della chiamata dei Dodici e del discorso delle beatitudini, passò la notte in preghiera (Lc 6,12ss). I discepoli sono inviati agli altri nella misura in cui «sono con lui» (Mc 3,14), uniti a lui come il tralcio alla vite (Gv 15,1ss). Diversamente non portano frutto. Per questo gli apostoli, quando hanno molte cose da fare, capiscono di lasciare queste ad altri, per dedicarsi alla preghiera e alla Parola (At 6,4). Anche Mosè, condottiero di un popolo verso la libertà, nella prima lotta decisiva resta sul monte con le braccia alzate. Solo così il popolo vince i nemici, immagine del male che è in noi (Es 17,1ss).

«**Dunque**» - Per diventare operaio, collaboratore di Gesù, la preghiera è il «dunque». Per questo i discepoli chiederanno a Gesù: «Insegnaci a pregare» (Lc 11,1ss). A pregare come prega lui, per essere come lui. Perché uno diventa ciò che desidera. Solo chi è come lui, il Figlio, può testimoniare ai fratelli l'amore del Padre.

«**il Signore della messe che getti fuori operai per la sua messe**» - È opera, e interesse, del «Signore della messe» farci suoi collaboratori: la messe non è nostra, ma «sua». Per diventare suoi operai dobbiamo essere stanati dall'egoismo, gettati fuori dalle nostre brame di avere, potere e apparire. Così possiamo collaborare con lui, perché siamo come lui: amore che dona e serve in umiltà. Altrimenti, ovunque andiamo, anche con buone intenzioni, lavoriamo in realtà contro di lui.

(Silvano Fausti, *Preghiera e missione su Popoli* n°3 marzo 2009)

Un giorno Madre Teresa parlò con un seminarista. Guardandolo con i suoi occhi limpidi e penetranti gli chiese: "Quante ore preghi ogni giorno?". Il ragazzo rimase sorpreso da una simile domanda e provò a difendersi dicendo: "Madre, da lei mi aspettavo un richiamo alla carità, un invito ad amare di più i poveri. Perché mi chiede quante ore prego?". Madre Teresa gli prese le mani e le strinse tra le sue quasi per trasmettergli ciò che aveva nel cuore. Poi gli confidò: "Figlio mio, senza Dio siamo troppo poveri per poter aiutare i poveri! Ricordati: io sono soltanto una povera donna che prega; pregando, Dio mi mette il suo Amore nel cuore e così posso amare i poveri. Pregando!".

(Teresa di Calcutta, da www.qumran2.net)

Pregare per chi, per che cosa?

Può accadere di trovarsi in difficoltà perché non si sa bene come pregare. Abbiamo individuato il testo di una canzone "leggera", quello di una preghiera di un famoso giocatore di basket rimasto paralizzato a seguito di un incidente durante un allenamento (la preghiera è stata letta da lui in persona, di fronte al Papa, durante il Giubileo dei malati a Roma) e quello di un teologo, profondo conoscitore della parola che, in modi molto diversi, arrivano però a dirci la medesima cosa: tutta l'esistenza può e deve essere pervasa dalla preghiera, perché da Dio dipende la nostra vita e quella del mondo.

Pregare, pregare per il mondo per tutti i violenti, pregare contro tutti gli imbrogli per i prepotenti Rogar, rogar por el mundo per i tutti i potenti, per tutte le città del mondo per tutti i continenti.

Pregare per chi mette sempre gli affari prima di tutto, per l'aria e l'acqua pulita, per questa Italia ferita. Per gli alberi e per i campi, pray for the world contro i veleni nel vento e nella nostra anima. Pray for the world per quello che non sappiamo... Per tutti noi che non siamo mai sinceri fino in fondo, pregare per tutti gli adulti che hanno smesso di sognare e di digerire bene, per quelli che hanno un dispiacere

Pregare per tutti i ragazzi ... per tutti i ragazzi. Pray for the world, contro le nostre paure per tutti i dolori e le nostre lacrime. Prier pour le monde, contro la schiavitù. Per la mia mamma e per il mio papà, per i miei fratelli... Pregare per tutti gli amori che non sono mai facili e leggeri, per tutti i bimbi che stan nascendo ... perché qualcuno gli vada incontro.

(Luca Carboni, *Pregare per il mondo*)

Chiesi a Dio di essere forte per eseguire progetti grandiosi: Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.

Domandai a Dio che mi desse la salute per realizzare grandi imprese: Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.

Gli domandai la ricchezza per possedere tutto: mi ha fatto povero per non essere egoista.

Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me: Egli mi ha dato l'umiliazione perché io avessi bisogno di loro.

Domandai a Dio tutto per godere la vita: mi ha lasciato la vita perché potessi apprezzare tutto.

Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedevo, ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno e quasi contro la mia volontà.

Le preghiere che non feci furono esaudite. Sii lodato; o mio Signore, fra tutti gli uomini nessuno possiede quello che ho io!"

(Kirk Kilgour)

Mi chiedi: perché pregare? Ti rispondo: per vivere. Sì: per vivere veramente, bisogna pregare. Perché? Perché vivere è amare: una vita senza amore non è vita. È solitudine vuota, è prigione e tristezza. Vive veramente solo chi ama: e ama solo chi si sente amato, raggiunto e trasformato dall'amore. Come la pianta che non fa sbocciare il suo frutto se non è raggiunta dai raggi del sole, così il cuore umano non si schiude alla vita vera e piena se non è toccato dall'amore. Ora, l'amore nasce dall'incontro e vive dell'incontro con l'amore di Dio, il più grande e vero di tutti gli amori possibili, anzi l'amore al di là di ogni nostra definizione e di ogni nostra possibilità. Pregando, ci si lascia amare da Dio e si nasce all'amore, sempre di nuovo. Perciò, chi prega vive, nel tempo e per l'eternità. E chi non prega? Chi non prega è a rischio di morire dentro, perché gli mancherà prima o poi l'aria per respirare, il calore per vivere, la luce per vedere, il nutrimento per crescere e la gioia per dare un senso alla vita. (...) Lasciati amare da Dio: come una goccia d'acqua che evapora sotto i raggi del sole e sale in alto e ritorna alla terra come pioggia feconda o rugiada consolatrice, così lascia che tutto il tuo essere sia lavorato da Dio, plasmato dall'amore dei Tre, assorbito in Loro e restituito alla storia come dono fecondo. Lascia che la preghiera faccia crescere in te la libertà da ogni paura, il coraggio e l'audacia dell'amore, la fedeltà alle persone che Dio ti ha affidato e alle situazioni in cui ti ha messo, senza cercare evasioni o consolazioni a buon mercato. Impara, pregando, a vivere la pazienza di attendere i tempi di Dio, che non sono i nostri tempi, ed a seguire le vie di Dio, che tanto spesso non sono le nostre vie..

(Bruno Forte, Messaggio per la Quaresima 2007)

Uno stile di preghiera

Tonino Bello e Romano Guardini ci indicano due strade da seguire perché il nostro sia un modo di pregare autentico, profondo, intenso colmo di abbandono e di fiducia nel Signore.

Eccoci, Signore, davanti a te. Col fiato grosso, dopo aver tanto camminato. Ma se ci sentiamo sfiniti, non è perché abbiamo percorso un lungo tragitto, o abbiamo coperto chi sa quali interminabili rettilinei. È perché, purtroppo, molti passi, li abbiamo consumati sulle viottole nostre, e non sulle tue: seguendo i tracciati involuti della nostra caparbia faccendiera, e non le indicazioni della tua Parola; confidando sulla riuscita delle nostre estenuanti manovre, e non sui moduli semplici dell'abbandono fiducioso in te. Forse mai, come in questo crepuscolo

dell'anno, sentiamo nostre le parole di Pietro: "Abbiamo faticato tutta la notte, e non abbiamo preso nulla".

Ad ogni modo, vogliamo ringraziarti ugualmente. Perché, facendoci contemplare la povertà del raccolto, ci aiuti a capire che senza di te non possiamo far nulla. Ci agitiamo soltanto.

Grazie, perché obbligandoci a prendere atto Dei nostri bilanci deficitari, ci fai comprendere che, se non sei tu che costruisci la casa, invano vi faticano i costruttori. E che, se tu non custodisci la città, invano veglia il custode. E che alzarsi di buon mattino, come facciamo noi, o andare tardi a riposare per assolvere ai mille impegni giornalieri, o mangiare pane di sudore, come ci succede ormai spesso, non è un investimento redditizio se ci manchi tu. Il Salmo 127, avvertendoci che, il pane, tu ai tuoi amici lo dai nel sonno, ci rivela la più incredibile legge economica, che lega il minimo sforzo al massimo rendimento. Ma bisogna esserti amici. Bisogna godere della tua comunione. Bisogna vivere una vita interiore profonda. Se no, il nostro è solo un tragico sussulto di smanie operative, forse anche intelligenti, ma assolutamente sterili sul piano spirituale. Grazie, Signore, perché, se ci fai sperimentare la povertà della mietitura e ci fai vivere con dolore il tempo delle vacche magre, tu dimostri di volerci veramente bene, poiché ci distogli dalle nostre presunzioni corrose dal tarlo dell'efficienza, raffreni i nostri desideri di onnipotenza, e non ci esponi al ridicolo di fronte alla storia: anzi, di fronte alla cronaca.

(Tonino Bello Ai suoi amici il Signore dà il pane nel sonno)

Quando fai il segno di croce, fallo bene. Non così affrettato, rattrappito, tale che nessuno capisce cosa debba significare. No, un segno della croce giusto, cioè lento, ampio, dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Senti come esso ti abbraccia tutto? Raccogliti dunque bene; raccogli in questo segno tutti i pensieri e tutto l'animo tuo, mentre esso si dispiega dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Allora tu lo senti: ti avvolge tutto, ti consacra, ti santifica. Perché? Perché è il segno della totalità ed il segno della redenzione. Sulla croce nostro Signore ci ha redenti tutti. Mediante la croce egli santifica l'uomo nella sua totalità, fin nelle ultime fibre del suo essere. Perciò lo facciamo prima della preghiera, affinché esso ci raccolga e ci metta spiritualmente in ordine; concentri in Dio pensieri, cuore e volere; dopo la preghiera, affinché rimanga in noi quello che Dio ci ha donato. Nella tentazione, perché ci irrobustisca. Nel pericolo, perché ci protegga. Nell'atto di benedizione, perché la pienezza della vita divina penetri nell'anima e vi renda feconda e consacrati ogni cosa. Pensa quanto spesso fai il segno della croce, il segno più santo che ci sia! Fallo bene: lento, ampio, consapevole. Allora esso abbraccia tutto il tuo essere, corpo e anima, pensieri e volontà, senso e sentimento, agire e patire, tutto vi viene irrobustito, segnato, consacrato nella forza del Cristo, nel nome del Dio uno e Trino.

(Romano Guardini, *Il segno di croce*)

Signore, insegnaci a pregare!!!

Carissimi,

come si fa a pregare? Con quali parole mi posso rivolgere a Dio? Queste nostre abituali domande sono anche le stesse che si sono poste i discepoli di Gesù.

Gesù, vedendo il loro smarrimento, ha insegnato loro a pregare con una preghiera bellissima, semplice da dire, ma ricca di significato. Qui vogliamo aiutarci a pregarla con maggiore consapevolezza, avendone gustato tutta la sua bellezza.

Inoltre, secondo Tertulliano, un cristiano dei primi secoli, il "Padre Nostro" rappresenta "la sintesi di tutto il Vangelo"

Pregare il Padre nostro è pregare il Vangelo, pregare il Vangelo è entrare nella vita di Gesù, entrare nella vita di Gesù è imparare da Lui uno stile di vita ... E tutto questo è un grande dono che possiamo chiedere a Dio Padre ... Possiamo pregarlo ...

"PADRE": In aramaico si dice "Abbà". Non significa *padre* ma *papà*, che come sappiamo è un termine affettuoso e familiare; sono le prime parole che un bimbo dice al genitore. Così siamo invitati a rivolgerci a Dio, a considerare Dio: un papà! Lo stesso padre alle prime parole del figlio che lo chiama papà si scioglie in lacrime... Così fa anche Dio Padre ascoltando la nostra voce che lo chiama ...

"NOSTRO": Perché diciamo nostro e non mio? Il "nostro" esprime una relazione totalmente nuova con Dio, e ci apre all'universalità, il "mio" sembrerebbe un atto di egoismo. Questo Padre non è frutto delle nostre immagini personali di Dio ... È più grande delle nostre idee, abbraccia tutti ...

"CHE SEI NEI CIELI": Perché non che "sei" nel cielo? Questa espressione biblica non indica un luogo, ma un modo di essere: Dio è al di là e al di sopra di tutto. È una formula che a prima vista sembra allontanarci dal Padre, ma con cui gli ebrei indicavano la presenza di Dio che dall'alto si prende cura di tutto il mondo..

"SIA SANTIFICATO IL TUO NOME": Glorificare il suo nome è identificarlo come Dio onnipotente e glorificarlo, dargli ogni lode; è il riconoscerlo santo, cioè riconoscerlo come importante, decisivo nella mia esistenza.

Come? Nella nostra vita, nelle nostre azioni, nel nostro amare l'altro come fratello.

"VENGA IL TUO REGNO": Che cos'è il Regno di Dio? È il poter vivere da figli di Dio e fratelli. Quali sono i frutti di questo Regno? Possiamo sentirne la sua presenza quando in noi ed attorno a noi percepiamo: Amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e libertà. È la fine di ogni schiavitù e ingiustizia, egoismi e malvagità.

"SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ": La volontà di Dio, che è Padre, è la fraternità e la riconciliazione tra tutti noi ...

"COME IN CIELO COSÌ IN TERRA": L'amore che è in cielo tra il Padre e il Figlio, sia in terra tra gli uomini, e così siano fratelli tra di loro.

L'espressione terra conclude la prima parte della preghiera e segna il passaggio alla seconda, in cui il cielo scende sulla terra come pane, perdono e vita filiale e fraterna. Ora dopo aver santificato e invocato il Padre, invociamo il nostro bisogno di figli e ci impegniamo ad amarci ed a perdonarci amando gratuitamente.

"DACCI OGGI IN NOSTRO PANE QUOTIDIANO": Se si fa caso anche questa invocazione che facciamo e in plurale, "dacci il nostro", chiedo di darmi il pane per me e per i miei fratelli che sono sparsi nel mondo, perché è il pane del Padre che mi fa figlio e fratello di tutti.

"RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI": L'amore vive di dono e di perdono: al Padre chiediamo il dono del perdono! Qui passa la nostra felicità piena: sapere e gustare che Lui ci ama fino in fondo, che lui ci dà nuove possibilità come nessun altro ...

"COME ANCHE NOI LI ABBIAMO RIMESSI AI NOSTRI DEBITORI": chi ha la consapevolezza di essere stato perdonato ha la forza di perdonare gli altri: si rende conto che lui è debole, come gli altri attorno a lui. Ed il perdono che Dio Padre gli ha dato è lo stesso che darà ai suoi "nemici" ... Perdonati possiamo (forse dobbiamo?! ...) perdonare ...

"FA CHE NON ENTRIAMO IN TENTAZIONE": Dio non tenta e non ci induce in tentazione, è invece colui che ci dà la forza di non cadere. Le tentazioni fanno parte del nostro cammino. Noi chiediamo a Dio Padre di non lasciarci soli in balia del vento. Domandiamo allo Spirito di saper discernere, da una parte, fra la prova che fa crescere nel bene e la tentazione che conduce al peccato e alla morte, dall'altra parte, fra essere tentati e consentire alla tentazione.

Questa domanda al Padre ci consente di essere uniti a Gesù che sconfigge la tentazione del diavolo con la preghiera, con la parola rivolta al Padre.

"MA LIBERACI DAL MALIGNO": Quest'ultima domanda ci indica che il male, in qualsiasi immagine lo vogliamo identificare, esiste. Ed ha come alleato le nostre contraddizioni, debolezze, fragilità. L'opera di Dio e strapparci da essa e custodirci nel suo amore, solo con la preghiera incessante si può ottenere questo l'essere liberati dal male, il male si sconfigge con l'amare, con il perdonare.

Raccomandiamo a tutti i Responsabili di leggere con attenzione l'editoriale di questo numero per prepararsi adeguatamente alla riunione.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)

1ª proposta: IL TEMPO DELLA PREGHIERA È UN TEMPO SPECIALE

OBIETTIVO: *Obiettivi di questo incontro sono: 1. far capire ai bambini che la preghiera è importante, è un atto che esige del tempo dedicato, 2. abituarli a pregare in modo corretto, 3. riscoprire la bellezza della preghiera.*

Proviamo ad aiutare i bambini a trovare il proprio metodo per pregare. Cominciamo riflettendo sul desiderio di imparare a pregare: ogni apprendimento richiede una motivazione: Perché cresca qualcosa ci vogliono *amore e cura...* Così è anche con Dio! Il tempo della preghiera quotidiana è il tempo in cui riconosciamo che Dio ci ama e si prende cura di noi.

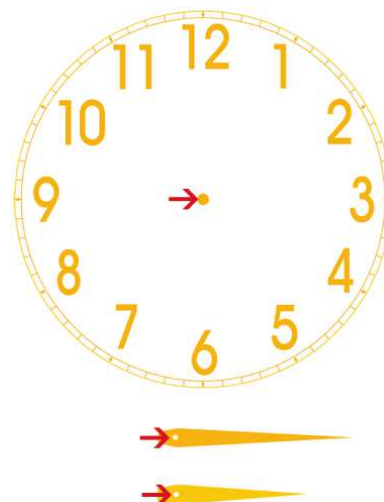
Costruiamo con i bambini un segno che ricordi loro l'importanza della preghiera.

✓ Un orologio

Si può utilizzare un'immagine già "pronta" (in internet se ne trovano facilmente): i responsabili possono stampare l'immagine e incollarla su cartoncino, facendo poi, assieme ai bambini le lancette; si può incollare sul quadrante un disegno da colorare... per esempio il logo del MEG!!! Altro suggerimento è quello riportare nel quadrante, accanto all'immagine, un versetto del Vangelo.

Come cerchio, se non si vuole ritagliare i cartoncini, si possono usare i vassoi delle torte: li vendono nelle pasticcerie e sono molto adatti perché sono molto rigidi (alcuni hanno già il buchino al centro).

Le lancette possono essere fatte con un cartoncino molto duro o con i fogli di rame, che si trovano in cartoleria; vanno attaccate poi al centro dell'orologio con un fermacampione infilato in un foro centrale praticato precedentemente.



Una volta realizzato l'orologio, si dispongono i bambini in cerchio per un momento di riflessione. Gli orologi vengono disposti al centro del gruppo.

Leggiamo un brano del Vangelo: Mt 6,5-6: *"5 Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. 6 Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà".*

Vicino agli orologi sono disposti anche dei cartoncini su ognuno dei quali è riportato il versetto 6 del brano appena letto e una preghiera.

Sui cartoncini è sparsa della "polvere" (sabbia o segatura). Il Responsabile riprende un'immagine molto cara al MEG: l'impegno di non far cadere mai la polvere sul Vangelo; su un oggetto usato,

non la polvere si deposita! Quindi propone ai bambini di assumere questo impegno compiendo un gesto concreto. Ogni bambino prende il cartoncino scuotendo via la polvere e riceve un piccolo sacchetto trasparente contenente un po' della stessa polvere... segno che rimane chiusa lì dentro e non si deposita sul Vangelo.

L'orologio e il sacchetto sono i segni dell'impegno a pregare durante la settimana: dedicare al Signore il tempo migliore, un momento bello della giornata; mettersi tranquillo in un luogo della casa e leggere la preghiera sul cartoncino; ringraziare Gesù per le cose belle che abbiamo e chiedergli qualcosa per sé, con amore.

Qui si suggeriscono tre preghiere tra cui poter scegliere quella da stampare sul cartoncino.

<p>Signore, insegnami ad ascoltare; spesso ascolto la tua Parola, ma non la comprendo perché il mio cuore è distratto da tante cose. Tu mi parli ed io faccio fatica ad ascoltarti. Aiutami a fare silenzio dentro e fuori di me. Donami il Tuo Spirito perché mi aiuti a comprendere le Tue Parole. Donami l'umiltà di lasciarmi guidare da te, di abbandonarmi alla Tua volontà.</p>	<p><i>Signore, le preghiere del mattino e della sera a volte le ho trascurate. Ti prometto che d'ora innanzi non le dimenticherò più, le dirò bene, parlando con te, che sarai lì ad ascoltarmi. Anche durante la giornata cercherò di parlare con te. Non dirò grandi preghiere, ma ripeterò: "Grazie", "Aiutami", "Perdonami". E se passerò davanti ad una chiesa aperta, verrò un minuto ad inginocchiarmi davanti a te, presente nell'Eucarestia, per dirti: "Grazie, Signore, per tutto quello che fai per me".</i></p>	<p>Sono contento, Signore ! Tu sai fare nuova ogni cosa, ogni speranza, ogni sorriso, ogni volto: grazie Signore ! Conserva in me, in noi questa freschezza, la semplicità, la bontà ed il sorriso. Tu che sei la vita, che sei l'amore, donaci una grande voglia di lottare contro ogni richiamo dell'egoismo ed un sincero desiderio di vivere, di amare, di condividere la speranza e la gioia. E dacci anche la capacità di accogliere come nuove le cose e i volti dei giorni più uguali. Amen</p>
--	--	---

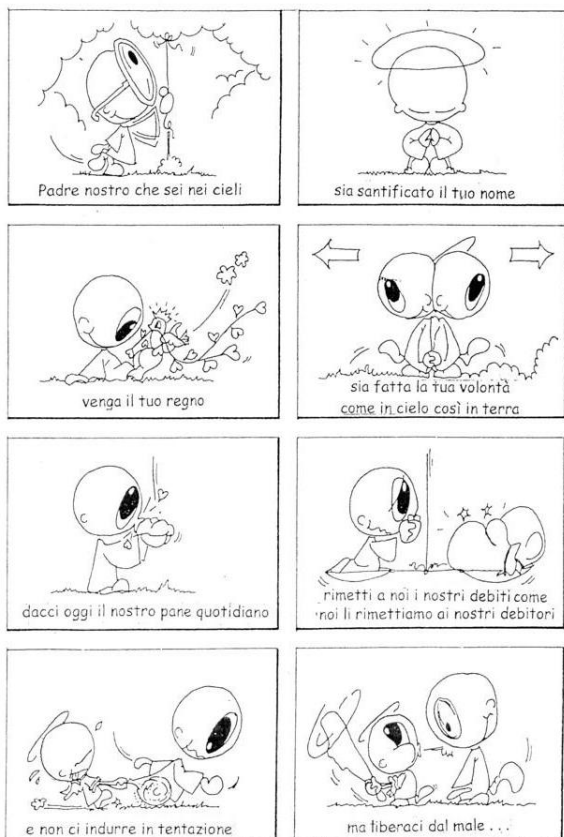
Al termine, si consegna a ogni bambino un lumino (tipo quelli a pastiglia) da accendere quando prega a casa. È bello che il bambino impari anche a crearsi un luogo speciale per quando prega, a significare che mettersi in ascolto di Gesù non è attività come tutte le altre.

2ª proposta: NON SONO CAPACE DI PREGARE? ME LO INSEGNA GESÙ

OBIETTIVO: Vivere la preghiera del Padre Nostro nel suo significato di dialogo con il Signore, imparando quindi a recitarla sapendo di mettersi in dialogo con Lui.

Se non la conoscono (succede!) distribuiamo a ogni bambino la preghiera del Padre Nostro; i Responsabili scelgano il modo più bello: stampata a computer, scritta a mano, con immagini, su foglio di carta tipo pergamena e arrotolato con un nastrino, oppure su foglio con disegni... Diamole importanza e spieghiamo ai bambini che è la preghiera che ci ha insegnato proprio Gesù.

PADRE NOSTRO



Oppure, partendo dal fatto che i bambini già conoscono le parole della preghiera, si può fare il seguente gioco. Predisporre 5 fogli formato A4. Su due di essi sono riportate 8 vignette che rappresentano altrettanti atteggiamenti di preghiera (vedi qui sotto), sugli altri tre 8 fumetti (ciascuno con una frase del Padre Nostro all'interno).

I bimbi dovranno ritagliare gli 8 rettangoli delle vignette, quindi incollare ciascun rettangolo sotto il fumetto corrispondente. Si possono poi unire i fogli così completati per farne uno striscione o incollarli su un unico cartellone.

Ecco le immagini



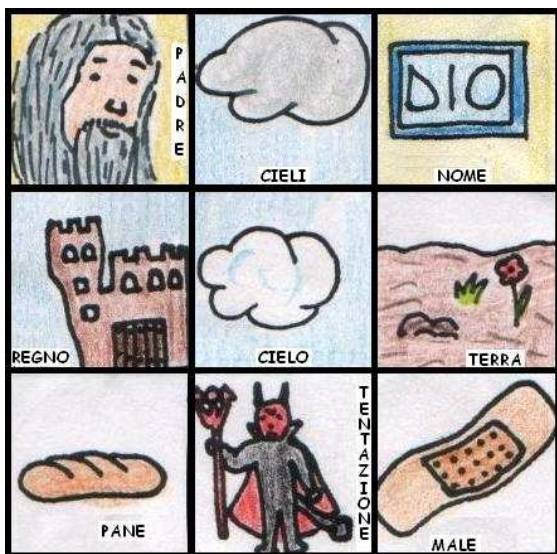
Una volta ricostruita la preghiera proviamo a riflettere con i bambini sulle diverse richieste; diamo a ciascuno un foglio diviso in 9 riquadri.

Per ogni richiesta del Padre Nostro ogni bambino 1. trae la parola sintesi della richiesta, quella che considera più importante e significativa.

Leggiamo la frase (per esempio, *Padre Nostro, che sei nei cieli*), chiediamo al bambino di scegliere la parola che per lui/lei è importante e chiediamo di rappresentarla nel primo riquadro con un disegno.

Nel frattempo il Responsabile la spiega.

Via via verranno riempiti e spiegati tutti i riquadri.



Questo è un esempio di esito finale.

Questa la suddivisione delle le frasi:

1. Padre Nostro, che sei nei cieli
2. Sia santificato il tuo nome,
3. Venga il tuo regno
4. Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra.
5. Dacci oggi il nostro pane quotidiano
6. E rimetti a noi i nostri debiti
7. Come noi li rimettiamo ai nostri debitori
8. E non ci indurre in tentazione
9. Ma liberaci dal male.

Si realizzerà così uno schema-sintesi del Padre Nostro, arrivando a comprendere che ciò che in esso viene detto riguarda la vita di ogni giorno.

Si può concludere la riunione proprio recitando (o cantando) il Padre Nostro in cerchio tenendosi per mano.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 ANNI)

1ª proposta: ATTENZIONE: È TEMPO DI PREGARE...

OBIETTIVO: Capire che la preghiera richiede attenzione, tempo e silenzio perché possa trasformare la nostra vita e renderla sempre più simile a quella di Gesù..

Dividiamo il gruppo in tre sottogruppi e assegnamo a ciascuno di essi il compito di rappresentare una delle tre situazioni elencate di seguito. Un quarto d'ora è il tempo entro il quale organizzarsi...

Ho voglia di confidare un segreto al mio migliore amico e, invece di starmi a sentire, lui mette le cuffiette dell'ipod, manda sms al telefonino, fa battute e si interessa a tutt'altro...

Un mio compagno mi deve dire una cosa importante e io vado girando per la classe, scherzo con gli altri compagni, copio un compito che non ho fatto a casa... Lo ascolto distrattamente, insomma, come se lui parlasse ad un'altra persona...

Torno a casa da scuola e mamma mi chiede come è andata. Io non le rispondo e, mentre lei mi parla, esco dalla stanza, rientro, apro il frigo per prendere qualcosa da mangiare o da bere senza darle troppa retta...

Terminata la rappresentazione delle scenette, il Responsabile accosta le diverse scenette a ciò che spesso si verifica nella nostra realtà di preghiera quando non leggiamo il Vangelo o lo ascoltiamo, durante la Messa, distrattamente. Eppure lì troviamo proprio Gesù che ci parla, che vuole dirci qualcosa di molto importante per la nostra vita. Se mentre preghiamo ci alziamo, siamo inquieti e disattenti, seguiamo i nostri pensieri, ci distraiamo... sembra proprio che le cose che ci deve dire Gesù non ci interessino. Invece Lui si interessa sempre di noi e di quello che gli vogliamo dire. L'incontro con la Parola, la preghiera è importante, anzi, indispensabile, perché trasforma un poco alla volta la nostra vita.

Consegnamo quindi ad ogni ragazzo un brano tratto dalla Bibbia. Facciamo attenzione che non sia né troppo difficile, né troppo conosciuto. Proponiamo quindi ai ragazzi che ciascuno lo legga pensando che quel brano sia stato scritto apposta per lui. Una prima riflessione può essere fatta rispondendo ad alcune domande:

- Quali punti di contatto trovo fra questo brano e la mia vita o la vita di qualcuno che mi è caro, vicino?
- Cosa mi sembra che vogliano dirmi le parole che ho letto?
- Quali sentimenti suscitano in me (rabbia, gratitudine, inquietudine, smarrimento, gioia...)?
- In base a questi sentimenti, se dovessi riscriverlo con le mie parole, facendo riferimenti a fatti precisi della mia vita o se dovessi rispondere al Signore qualche cosa a proposito di quello che lui mi ha fatto capire con questo brano, cosa scriverei?
- Se non ti senti di scrivere, fai un disegno – anche astratto – che esprima quello che senti e che pensi dopo la lettura di questo brano.

La parte finale dell'incontro sarà incentrata sulla condivisione del lavoro personale e sul confronto che metterà in luce come, realmente, la parola di Dio parli a ciascuno in modo personale e speciale.

2ª proposta: PADRE NOSTRO

OBIETTIVO: Riscoprire attraverso il gioco la preghiera del Padre Nostro come sintesi e compendio di ogni nostra preghiera di lode, di richiesta, di invocazione e come indicazione concreta di un vero stile di vita.

Il gruppo viene diviso in squadre e si dà il via a una sorta di "caccia al tesoro". Ogni squadra riceve un biglietto e, una volta completato e fatto ciò che in esso è richiesto, il caposquadra va dal Responsabile (il quale verifica che la prova è stata ben svolta e assegna un punteggio) a prendere il successivo (

1. Scrivete su un foglio i nomi di tutti i papà dei componenti del gruppo e, accanto ad ognuno di essi un aggettivo che lo qualifichi (gli aggettivi non possono essere ripetuti).
2. Scrivi per ogni lettera seguente una parola che abbia a che vedere con Gesù: N - O - S - T - R - O
3. Con la tecnica del collage rappresentate un cielo.
4. Scrivete su di un foglio i vostri nomi e quello dei Responsabili, poi cercate su un calendario il giorno relativo dell'onomastico, (in cui si festeggia un santo con lo stesso nome)
5. Scrivete con dei sassolini: Dio è re
6. Portare 7 oggetti il cui nome comincia per v - o - l - o - n - t - a
7. Portare un po' d'aria e un po' di terra alle catechiste.
8. Scrivere il procedimento per fare il pane partendo dal chicco di grano.
9. Cercate un quotidiano (anche vecchio).
10. Scrivete una parafrasi dell'Atto di dolore
11. Trovate degli oggetti – almeno 5 - che rappresentino le vostre tentazioni
12. Scrivete (un discorsetto) il risultato dell'anno catechistico del tuo gruppo dovendo usando queste parole: amore, meraviglioso\à, escludere (verbo coniugato), nessuno\à

Vince chi... svolge tutte le prove bene e nel minor tempo.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)

1ª proposta: LA FONTE DELLA PREGHIERA

Obiettivo: *Presentare ai ragazzi la preghiera come la scoperta di una sorgente interiore che viene continuamente alimentata dal Signore e che, una volta che viene lasciata zampillare, bagna, irriga, feconda l'ambiente, le persone i luoghi che noi frequentiamo.*

La riunione può avere inizio con la condivisione da parte di ciascuno su che cosa significhi per lui pregare, quale valore attribuisce alla preghiera (a che cosa serve), quanto e quale tempo viene ad essa dedicato nel corso della giornata, quale tipo di preghiera predilige, quali sono le difficoltà che incontra nel pregare... Sarà importante che emergano esperienze e dubbi di tutti.

Potrebbe essere utile elencare sinteticamente su un cartellone i temi ricorrenti sotto colonne che portino differenti titoli (es. Tempi, Luoghi, Utilità, Difficoltà, ecc.).

La preghiera è un cammino e si impara vivendola, attuandola, praticandola. Come non si impara a respirare, ma, si respira, così non si impara a pregare, ma si prega! È normale, fisiologico che, con un amico o un'amica, sentiamo la necessità di entrare in relazione. Allo stesso modo la preghiera rappresenta l'esplicitazione del nostro bisogno di stabilire una relazione, un dialogo, uno scambio con Dio. Un monaco, maestro di spiritualità contemporaneo, dal nome André Louf, andando sul monte Athos a trovare dei monaci, specializzati sulla vita di preghiera, parlando con un anziano monaco gli domandò: "Lei che ha dedicato una vita alla preghiera, può rivelarmene il segreto?" Ed egli rispose: "Guarda, nel mio cuore prima c'era un grande sasso, ad un certo punto Gesù ha preso questo sasso, lo ha tolto e la fonte che avevo dentro ha incominciato a zampillare e non si è più fermata". Pregare è scoprire la fonte zampillante che ciascuno ha dentro di sé.

Dopo questa breve spiegazione da parte del responsabile viene proposto ai ragazzi un tempo di riflessione personale durante il quale scrivere su un foglio la risposta ad alcune domande/sollecitazioni...

- *qual è il mio "sasso"...*
- *mi è successo, come al monaco, che Gesù abbia tolto il sasso che impediva la spontaneità della mia preghiera?*
- *qualche volta, ho fatto l'esperienza di una gioia apparentemente senza motivo, senza origine... Mi sono chiesto se forse poteva essere il Signore che stava "visitando" la mia vita?*
- *Un'occasione, un fatto, una sofferenza, una delusione... Mi sono rivolto al Signore per chiedere il suo aiuto e Lui mi ha consolato?*
- *Scrivo una frase, una preghiera che stasera voglio affidare al Signore e condividerla con gli altri...*

I fogli, poi, andranno ad avvolgere ciascuno un sasso e verranno messi nel cestino davanti all'icona di Gesù. In un secondo momento, al termine dell'incontro, saranno distribuiti casualmente ai ragazzi che leggeranno ad alta voce la preghiera che è loro toccata.

2ª proposta: PREGHIAMO CON LA PREGHIERA DI GESÙ

Obiettivo: *anche per i più grandi può essere utile riscoprire la preghiera del Padre Nostro.*

Il Responsabile introduce un tempo di preghiera facendo riferimento sia all'editoriale che apre il numero del Sussidio, che alle sottolineature messe in evidenza nella rubrica "Per la preghiera". Quindi, dopo un tempo personale di riflessione e di preghiera si può proporre di pregare tutti insieme il Padre Nostro secondo lo schema seguente che suggerisce di accompagnare la preghiera con il corpo

- PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI SIA SANTIFICATO IL TUO NOME.

allarghiamo le braccia in segno di invocazione e di attesa. Signore, eccoci in piedi davanti a Te, a Te che sei Padre tendiamo le braccia e diciamo: siamo contenti di essere tuoi figli, di aver ricevuto da Te dei talenti e di essere stati chiamati a collaborare alla costruzione del tuo Regno.

- VENGA IL TUO REGNO, SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ COME IN CIELO, COSÌ IN TERRA.

tendiamo le braccia, tutto il nostro corpo e alziamo lo sguardo verso l'alto prima come a desiderare raggiungere Dio e poi facciamole scendere in avanti per poi allargarle per indicare i confini del mondo. Signore, vorremmo che la felicità e l'amore, che vengono da Te, raggiungessero il mondo intero. Ciò che Tu vuoi per noi è veramente grande e poiché tu lo vuoi realizzare attraverso noi, aiutaci ad essere sempre pronti a donare agli altri, anche se ci costa qualche sacrificio, quei talenti che Tu hai regalato a ciascuno.

- DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO.

tendiamo le braccia in avanti con le palme in atteggiamento di povero che chiede. Signore, dona a tutti il pane per vivere. Dacci anche il coraggio di crescere nella vita, attraverso un impegno serio e responsabile nell'uso dei talenti che a ciascuno hai affidato per la costruzione di un mondo migliore e più giusto, dove regni l'amore che ci hai dato.

- RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI COME NOI LI RIMETTIAMO AI NOSTRI DEBITORI.

ora diamo la pace al nostro vicino. Donaci Signore, la gioia di sentirci perdonati da Te, anche quando siamo stati operai inoperosi del Tuo Regno ed abbiamo impoverito la nostra vita, quella della nostra famiglia, del nostro gruppo, della società, con il nostro disimpegno. Rendici capaci di perdonare gli altri come Tu hai perdonato noi.

- NON CI INDURRE IN TENTAZIONE MA LIBERACI DAL MALE.

allarghiamo le braccia in segno di liberazione. Signore aiutaci a non cadere nella tentazione del "far niente", della vita comoda e piena di pretese. Liberaci dal nostro egoismo che ci fa vedere solo il vantaggio immediato e il nostro tornaconto. Donaci un cuore grande con grandi orizzonti.

AMEN.

Congiungiamo le mani

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-T (18-23 anni)

1ª proposta: Lettura e condivisione dell'editoriale di Jean Paul Hernandez presentato a pag. 4, integrato dall'articolo di pag. 26 di Eleonora Polo che presenta alcune considerazioni pratiche sugli stili di vita.

2ª proposta: Tempo di preghiera sulla traccia della rubrica "Invito alla preghiera" di pag. 11.

3ª proposta: Lettura, riflessione e condivisione del messaggio di Benedetto XVI per la XXV Giornata Mondiale della Gioventù, riportato a pag. 22.

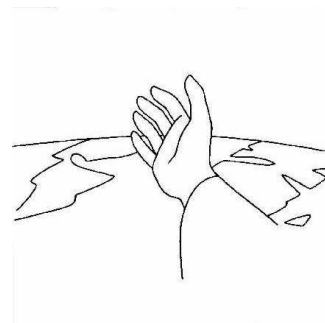
PREGHIERA, RESPIRO DELL'ANIMA

Se dall'eucaristia non parte una forza prorompente che cambia il mondo, che dà la voglia dell'inedito, allora sono eucaristie che non dicono niente. Se dall'eucaristia non si scatena una forza prorompente che cambia il mondo, capace di dare a noi credenti - a noi presbiteri che celebriamo - l'audacia dello Spirito santo, la voglia di scoprire l'inedito che c'è ancora nella nostra realtà umana, è inutile celebrare l'eucaristia.

La Messa ci dovrebbe scaraventare fuori.

Anziché dire la messa è finita, andate in pace, dovremmo poter dire la pace è finita, andate a messa. Ché se vai a Messa finisce la tua pace.

Antonio Bello, Affliggere i consolati. Lo scandalo dell'Eucaristia



Pregare è soprattutto fare un'esperienza, vivere un incontro.

Per questo motivo, se vissuto in modo non narcisistico, il fatto stesso di pregare costituisce un'esperienza di uscita da se stessi, una vera e propria "ossigenazione" dell'anima, un'apertura che costituisce il primo passo verso la missione.

"Leggere scritture sacre è obbedire a una precedenza dell'ascolto. Inauguro i miei risvegli con un pugno di versi, così che il giro del giorno piglia un filo d'inizio. Posso poi pure sbandare per il resto delle ore dietro alle minuzie del da farsi. Intanto ho trattenuto per me una caparra di parole dure, un nocciolo d'oliva da rigirare in bocca." Erri De Luca, Nocciolo d'olivo

Non credo che sia un caso che il Padre nostro sia una preghiera "al plurale".

E' tuttavia anche significativo il fatto che, cercando in rete il binomio preghiera-missione, si trovino soprattutto collegamenti all'associazione più ovvia, cioè alla preghiera per le missioni. Cercando ho trovato persino un articolo dal titolo: "Clausura e missione le due frontiere estreme della Chiesa", che, di fatto, lascia passare il messaggio che le due scelte di vita siano necessarie, ma una agli antipodi dell'altra. Questo modo di pensare è sintomo di una patologia che tende a vedere la preghiera come un'attività disgiunta dalla vita pratica, frutto spesso dell'interpretazione errata dell'episodio di Marta e Maria (Luca 10, 38-42).

La missione non è un qualcosa che il cristiano "fa", ma una dimensione costitutiva ed irrinunciabile della sua identità.

Missionario fa rima con

- ☒ **ordinario** la missione è una dimensione quotidiana della vita del cristiano, un proverbio inglese dice "charity begins at home" (la carità comincia a casa propria), le prime persone a cui siamo mandati sono quelle che ci stanno accanto e, paradossalmente, a volte sono i casi più difficili da affrontare.

Tuttavia, anche questo atteggiamento oggi presenta molte ambiguità, perché oggi è usato troppo spesso per creare una barriera con gli altri *un po' più altri*, magari di un'altra regione o Paese.

Partire da chi sta accanto è una buona palestra per iniziare, per *farsi i muscoli*, ma è pessima per rimanerci a vita.

La preghiera è la prima modalità ed anche il sintomo che questo orientamento verso gli altri si sta realizzando, perché li portiamo nel nostro cuore, sono *presenti*, risiedono permanentemente nella nostra memoria.

Vi rimando ai primi due testi riportati nel numero 4 di quest'anno per approfondimenti.

- ☒ **visionario** E' una persona che sa sognare, che osa. E' una persona che vede in grande, che non si accontenta delle realtà spicciolate quotidiane, che va oltre, i cui confini sono quelli del mondo.. e oltre.

Per poter sognare in grande, occorre un cuore grande (*macrotimia*), un cuore che si apre al futuro, non rinsecchito nei suoi piccoli progetti, nel suo piccolo spazio e nelle sue esigenze spicciolate. Non è un

caso che lo Spirito sia sempre rappresentato da realtà difficili da contenere, assolutamente imprevedibili nei loro movimenti, ma sempre molto molto dinamiche e che sfondano ogni confine: vento, fuoco, colomba.

Si compiva il giorno della Pentecoste, ed essi stavano riuniti nello stesso luogo. D'improvviso vi fu dal cielo un rumore, come all'irrompere di un vento impetuoso, che riempì tutta la casa in cui si trovavano. Apparvero ad essi delle lingue come di fuoco che si dividevano e che andarono a posarsi su ciascuno di essi. Tutti furono riempiti di Spirito Santo. (Atti 2,1-4a)

La preghiera è uno dei luoghi privilegiati per allargare il cuore, il contatto autentico con la Parola di Dio non può lasciarci come siamo.

Ogni mattina a testa vuota e lenta accolgo le parole sacre. Capirle per me non è afferrarle, ma essere raggiunto da loro, essere così quieto da farsi agitare da loro, così privo d'intenzione da ricevere la loro e così insipido da farsene salare. Così sono diventato ospite a casa delle parole della Scrittura sacra. Erri De Luca, Ora prima.

Questa *turbolenza* ci mette in cammino, il secondo passo verso la missione.

Lo scrittore Erri De Luca racconta la genesi del titolo del suo libro *"Una nuvola come un tappeto"*, tratto dal salmo 105,39, in cui si parla di Dio che guida gli Ebrei nel deserto. Dove la traduzione CEI traduce *"distese una nube per proteggerli"*, lo scrittore usa una frase più aderente al testo originale: *"stese una nuvola come un tappeto"*. E spiega:

"Dio spiana in cielo il suo cirro ed esso, per effetto dell'ombra che produce, forma in terra una traccia. Gli Ebrei attraversano la penisola del Sinai, loro primo deserto: dove dirigersi nell'uniformità dell'orizzonte? Levano lo sguardo al cirro disteso la cui ombra si stende come un tappeto, si affidano alla segnaletica celeste. Segnato dalle nuvole sarà il cammino del popolo estratto dai ceppi d'Egitto. Nei deserti, nei secoli, attenderanno dal cielo i sentieri. Per tappeto intenderanno la Bibbia."

Se lasciamo *lavorare in noi* la Parola, che è sempre Parola che crea -quindi molto concreta- la vita cambia e si ri-orienta. E questo è il terzo passo.

"A vederla da questo piccolo punto del tempo sembra una cosa visionaria, ma al mondo solo le cose visionarie, a più alto lievito di sogno, hanno forza di compiersi." Erri De Luca, *Nocciolo d'olivo*

Una Chiesa che non sogna non è Chiesa: è solo apparato. Non può recare lieti annunci chi non viene dal futuro. Solo chi sogna può evangelizzare. Anche se gli toccherà una brutta sorte, come avvenne per il figlio di Giacobbe, contro cui tramarono i fratelli, dicendo: "Ecco, arriva il sognatore. Uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna!". Possa anche oggi toccare alla Chiesa il destino della cisterna, se questo è il prezzo da pagare per farsi perdonare quei sogni, grazie ai quali i poveri, come un tempo i fratelli di Giuseppe, potranno riscattarsi di tutte le carestie della storia.

Antonio Bello, *Sui sentieri di Isaia*

Eleonora Polo, Ferrara (polo.eleonora@tiscali.it)



Per la riflessione

- Ti sembra strano pensare alla preghiera come missione?
- Nella preghiera, nella lettura della Bibbia, riesci a vivere l'esperienza di uscita da te, o sei centrato/a soprattutto sui tuoi bisogni?
- Rileggi il testo di Luca 10, 38-42 alla luce di queste considerazioni.

Maestro buono, che cosa devo fare?

Per prepararci (alla XXV Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà a Madrid nell'agosto del 2011), vorrei proporvi alcune riflessioni sul tema di quest'anno: "*Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?*" (Mc 10,17), tratto dall'episodio evangelico dell'incontro di Gesù con il giovane ricco [...].

Gesù incontra un giovane

Questo racconto esprime in maniera efficace la grande attenzione di Gesù verso i giovani, verso di voi, verso le vostre attese, le vostre speranze, e mostra quanto sia grande il suo desiderio di incontrarvi personalmente e di aprire un dialogo con ciascuno di voi. Cristo, infatti, interrompe il suo cammino per rispondere alla domanda del suo interlocutore, manifestando piena disponibilità verso quel giovane, che è mosso da un ardente desiderio di parlare con il «Maestro buono», per imparare da Lui a percorrere la strada della vita. Con questo brano evangelico, il mio Predecessore (Giovanni Paolo II) voleva esortare ciascuno di voi a "sviluppare il proprio colloquio con Cristo - un colloquio che è d'importanza fondamentale ed essenziale per un giovane" (*Lettera ai giovani*, n. 2).

Nel racconto evangelico, San Marco sottolinea come "Gesù fissò lo sguardo su di lui e lo amò" (cfr Mc 10,21). Nello sguardo del Signore c'è il cuore di questo specialissimo incontro e di tutta l'esperienza cristiana. Infatti il cristianesimo non è primariamente una morale, ma esperienza di Gesù Cristo, che ci ama personalmente, giovani o vecchi, poveri o ricchi; ci ama anche quando gli voltiamo le spalle.

Commentando la scena, il Papa Giovanni Paolo II aggiungeva, rivolto a voi giovani: "Vi auguro di sperimentare uno sguardo così! Vi auguro di sperimentare la verità che egli, il Cristo, vi guarda con amore!" (*Lettera ai giovani*, n. 7). Un amore, manifestatosi sulla Croce in maniera così piena e totale, che fa scrivere a san Paolo, con stupore: "Mi ha amato e ha consegnato se stesso per me" (*Gal 2,20*). "La consapevolezza che il Padre ci ha da sempre amati nel suo Figlio, che il Cristo ama ognuno e sempre - scrive ancora il Papa Giovanni Paolo II -, diventa un fermo punto di sostegno per tutta la nostra esistenza umana" (*Lettera ai giovani*, n. 7), e ci permette di superare tutte le prove: la scoperta dei nostri peccati, la sofferenza, lo scoraggiamento.

In questo amore si trova la sorgente di tutta la vita cristiana e la ragione fondamentale dell'evangelizzazione: se abbiamo veramente incontrato Gesù, non possiamo fare a meno di testimoniare a coloro che non hanno ancora incrociato il suo sguardo!

La scoperta del progetto di vita

Nel giovane del Vangelo, possiamo scorgere una condizione molto simile a quella di ciascuno di voi. Anche voi siete ricchi di qualità, di energie, di sogni, di speranze: risorse che possedete in abbondanza! La stessa vostra età costituisce una grande ricchezza non soltanto per voi, ma anche per gli altri, per la Chiesa e per il mondo.

Il giovane ricco chiede a Gesù: "Che cosa devo fare?". La stagione della vita in cui siete immersi è tempo di scoperta: dei doni che Dio vi ha elargito e delle vostre responsabilità. È, altresì, tempo di scelte fondamentali per costruire il vostro progetto di vita. È il momento, quindi, di interrogarvi sul senso autentico dell'esistenza e di domandarvi: "Sono soddisfatto della mia vita? C'è qualcosa che manca?"

Come il giovane del Vangelo, forse anche voi vivete situazioni di instabilità, di turbamento o di sofferenza, che vi portano ad aspirare ad una vita non mediocre e a chiedervi: in che consiste una vita riuscita? Che cosa devo fare? Quale potrebbe essere il mio progetto di vita? "Che cosa devo fare, affinché la mia vita abbia pieno valore e pieno senso?" (*Ibid.*, n. 3).

Non abbiate paura di affrontare queste domande! Lontano dal sopraffarvi, esse esprimono le grandi aspirazioni, che sono presenti nel vostro cuore. Pertanto, vanno ascoltate. Esse attendono risposte non superficiali, ma capaci di soddisfare le vostre autentiche attese di vita e di felicità.

Per scoprire il progetto di vita che può rendervi pienamente felici, mettetevi in ascolto di Dio, che ha un suo disegno di amore su ciascuno di voi. Con fiducia, chiedetegli: "Signore, qual è il tuo disegno di

Creatore e Padre sulla mia vita? Qual è la tua volontà? Io desidero compierla”. Siate certi che vi risponderà. Non abbiate paura della sua risposta! “Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa” (1Gv 3,20)!

Vieni e seguimi!

Gesù, invita il giovane ricco ad andare ben al di là della soddisfazione delle sue aspirazioni e dei suoi progetti personali, gli dice: “Vieni e seguimi!”. La vocazione cristiana scaturisce da una proposta d’amore del Signore e può realizzarsi solo grazie a una risposta d’amore: “Gesù invita i suoi discepoli al dono totale della loro vita, senza calcolo e tornaconto umano, con una fiducia senza riserve in Dio. I santi accolgono quest’invito esigente, e si mettono con umile docilità alla sequela di Cristo crocifisso e risorto. La loro perfezione, nella logica della fede talora umanamente incomprensibile, consiste nel non mettere più al centro se stessi, ma nello scegliere di andare controcorrente vivendo secondo il Vangelo”. Sull’esempio di tanti discepoli di Cristo, anche voi, cari amici, accogliete con gioia l’invito alla sequela, per vivere intensamente e con frutto in questo mondo. Con il Battesimo, infatti, egli chiama ciascuno a seguirlo con azioni concrete, ad amarlo sopra ogni cosa e a servirlo nei fratelli. Il giovane ricco, purtroppo, non accolse l’invito di Gesù e se ne andò rattristato. Non aveva trovato il coraggio di distaccarsi dai beni materiali per trovare il bene più grande proposto da Gesù.

La tristezza del giovane ricco del Vangelo è quella che nasce nel cuore di ciascuno quando non si ha il coraggio di seguire Cristo, di compiere la scelta giusta. Ma non è mai troppo tardi per rispondergli!

Gesù non si stanca mai di volgere il suo sguardo di amore e chiamare ad essere suoi discepoli, ma Egli propone ad alcuni una scelta più radicale. In quest’Anno Sacerdotale, vorrei esortare i giovani e i ragazzi ad essere attenti se il Signore invita ad un dono più grande, nella via del Sacerdozio ministeriale, e a rendersi disponibili ad accogliere con generosità ed entusiasmo questo segno di speciale predilezione, intraprendendo con un sacerdote, con il direttore spirituale il necessario cammino di discernimento. Non abbiate paura, poi, cari giovani e care giovani, se il Signore vi chiama alla vita religiosa, monastica, missionaria o di speciale consacrazione: Egli sa donare gioia profonda a chi risponde con coraggio!

Invito, inoltre, quanti sentono la vocazione al matrimonio ad accoglierla con fede, impegnandosi a porre basi solide per vivere un amore grande, fedele e aperto al dono della vita, che è ricchezza e grazia per la società e per la Chiesa.

Orientati verso la vita eterna

“Che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?”. Questa domanda del giovane del Vangelo appare lontana dalle preoccupazioni di molti giovani contemporanei, poiché, come osservava il mio Predecessore, “non siamo noi la generazione, alla quale il mondo e il progresso temporale riempiono completamente l’orizzonte dell’esistenza?” (Lettera ai giovani, n. 5). Ma la domanda sulla “vita eterna” affiora in particolari momenti dolorosi dell’esistenza, quando subiamo la perdita di una persona vicina o quando viviamo l’esperienza dell’insuccesso.

Ma cos’è la “vita eterna” cui si riferisce il giovane ricco? Ce lo illustra Gesù, quando, rivolto ai suoi discepoli, afferma: “Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia” (Gv 16,22). Sono parole che indicano una proposta esaltante di felicità senza fine, della gioia di essere colmati dall’amore divino per sempre.

Interrogarsi sul futuro definitivo che attende ciascuno di noi dà senso pieno all’esistenza, poiché orienta il progetto di vita verso orizzonti non limitati e passeggeri, ma ampi e profondi, che portano ad amare il mondo, da Dio stesso tanto amato, a dedicarci al suo sviluppo, ma sempre con la libertà e la gioia che nascono dalla fede e dalla speranza. Sono orizzonti che aiutano a non assolutizzare le realtà terrene, sentendo che Dio ci prepara una prospettiva più grande, e a ripetere con Sant’Agostino: “Desideriamo insieme la patria celeste, sospiriamo verso la patria celeste, sentiamoci pellegrini quaggiù” (Commento al Vangelo di San Giovanni, Omelia 35, 9). Tenendo fisso lo sguardo alla vita eterna, il Beato Pier Giorgio Frassati, morto nel 1925 all’età di 24 anni, diceva: “Voglio vivere e non vivacchiare!” e sulla foto di una scalata, inviata ad un amico, scriveva: “Verso l’alto”, alludendo alla perfezione cristiana, ma anche alla vita eterna.

Cari giovani, vi esorto a non dimenticare questa prospettiva nel vostro progetto di vita: siamo chiamati all'eternità. Dio ci ha creati per stare con Lui, per sempre. Essa vi aiuterà a dare un senso pieno alle vostre scelte e a dare qualità alla vostra esistenza.

I comandamenti, via dell'amore autentico

Gesù ricorda al giovane ricco i dieci comandamenti, come condizioni necessarie per “avere in eredità la vita eterna”. Essi sono punti di riferimento essenziali per vivere nell'amore, per distinguere chiaramente il bene dal male e costruire un progetto di vita solido e duraturo. Anche a voi, Gesù chiede se conoscete i comandamenti, se vi preoccupate di formare la vostra coscienza secondo la legge divina e se li mettete in pratica.

Certo, si tratta di domande controcorrente rispetto alla mentalità attuale, che propone una libertà svincolata da valori, da regole, da norme oggettive e invita a rifiutare ogni limite ai desideri del momento. Ma questo tipo di proposta invece di condurre alla vera libertà, porta l'uomo a diventare schiavo di se stesso, dei suoi desideri immediati, degli idoli come il potere, il denaro, il piacere sfrenato e le seduzioni del mondo, rendendolo incapace di seguire la sua nativa vocazione all'amore.

Dio ci dà i comandamenti perché ci vuole educare alla vera libertà, perché vuole costruire con noi un Regno di amore, di giustizia e di pace. Ascoltarli e metterli in pratica non significa alienarsi, ma trovare il cammino della libertà e dell'amore autentici, perché i comandamenti non limitano la felicità, ma indicano come trovarla. Gesù all'inizio del dialogo con il giovane ricco, ricorda che la legge data da Dio è buona, perché “Dio è buono”.

Abbiamo bisogno di voi

Chi vive oggi la condizione giovanile si trova ad affrontare molti problemi derivanti dalla disoccupazione, dalla mancanza di riferimenti ideali certi e di prospettive concrete per il futuro. Talora si può avere l'impressione di essere impotenti di fronte alle crisi e alle derive attuali. Nonostante le difficoltà, non lasciatevi scoraggiare e non rinunciate ai vostri sogni! Coltivate invece nel cuore desideri grandi di fraternità, di giustizia e di pace. Il futuro è nelle mani di chi sa cercare e trovare ragioni forti di vita e di speranza. Se vorrete, il futuro è nelle vostre mani, perché i doni e le ricchezze che il Signore ha rinchiuso nel cuore di ciascuno di voi, plasmatis dall'incontro con Cristo, possono recare autentica speranza al mondo! È la fede nel suo amore che, rendendovi forti e generosi, vi darà il coraggio di affrontare con serenità il cammino della vita ed assumere responsabilità familiari e professionali. Impegnatevi a costruire il vostro futuro attraverso percorsi seri di formazione personale e di studio, per servire in maniera competente e generosa il bene comune.

Nella mia recente Lettera enciclica sullo sviluppo umano integrale, *Caritas in veritate*, ho elencato alcune grandi sfide attuali, che sono urgenti ed essenziali per la vita di questo mondo: l'uso delle risorse della terra e il rispetto dell'ecologia, la giusta divisione dei beni e il controllo dei meccanismi finanziari, la solidarietà con i Paesi poveri nell'ambito della famiglia umana, la lotta contro la fame nel mondo, la promozione della dignità del lavoro umano, il servizio alla cultura della vita, la costruzione della pace tra i popoli, il dialogo interreligioso, il buon uso dei mezzi di comunicazione sociale.

Sono sfide alle quali siete chiamati a rispondere per costruire un mondo più giusto e fraterno. Sono sfide che chiedono un progetto di vita esigente ed appassionante, nel quale mettere tutta la vostra ricchezza secondo il disegno che Dio ha su ciascuno di voi. Non si tratta di compiere gesti eroici né straordinari, ma di agire mettendo a frutto i propri talenti e le proprie possibilità, impegnandosi a progredire costantemente nella fede e nell'amore.

In quest'Anno Sacerdotale, vi invito a conoscere la vita dei santi, in particolare quella dei santi sacerdoti. Vedrete che Dio li ha guidati e che hanno trovato la loro strada giorno dopo giorno, proprio nella fede, nella speranza e nell'amore. Cristo chiama ciascuno di voi a impegnarsi con Lui e ad assumersi le proprie responsabilità per costruire la civiltà dell'amore. Se seguirete la sua Parola, anche la vostra strada si illuminerà e vi condurrà a traguardi alti, che danno gioia e senso pieno alla vita.

(dal Messaggio di Benedetto XVI per la XXV Giornata Mondiale della Gioventù 28 marzo 2010)